

La Consulta sull'ipotesi di ampliamento della circoscrizione territoriale all'autorità portuale di Gioia Tauro

# «Proposta fortemente negativa»

## Il governo dell'area vibonese sarebbe sotto il controllo esterno

di GIANLUCA PRESTIA

UN'IPOTESI fortemente negativa. È una bocciatura senza appello quella del consiglio di rappresentanza della Consulta Economica Portuale "Santa Venere" sulla possibilità di ampliamento della circoscrizione territoriale dell'Autorità portuale di Gioia Tauro al porto di Vibo. Fortemente negativa perché, a detta dei rappresentanti dell'organismo che ha sede a Vibo Marina, se attuata sottoporrebbe il governo del territorio ad un organismo esterno «principalmente polarizzato sulla specificità di un porto che, per dimensione economica e per caratterizzazione di servizio, finirebbe per relegare, di fatto, a ruolo marginale il porto di Vibo Marina finendo per sacrificare all'interesse superiore» le sue peculiarità operative ed economiche. Si ritiene che i meccanismi di partecipazione e di rappresentanza delle soggettività locali ai processi decisionali delle Autorità portuali risultino, infatti, fortemente penalizzanti laddove l'area di competenza delle Autorità si ritrova ad includere



Il porto di Vibo Marina

petente per le attività programmatiche ed amministrative «quando le regole di funzionamento del soggetto in cui si confluisce non garantiscono alle singole parti poteri e/o autonomie decisionali o quando non sono previsti

meccanismi compensatori nei casi di distribuzione non proporzionale delle risorse o di capacità negoziali delle parti asimmetriche».

I ritardi rilevati nell'attività di definizione dei piani di sviluppo per i porti di Corigliano e di Crotona, ad oggi ancora non attuati dall'Autorità portuale che li ha aggregati alle sue competenze, (in ra-

gione delle quali, tra l'altro, le imprese di quelle aree oggi si trovano a doversi riferire per i servizi amministrativi centrali ad una sede situata ad oltre 150 km di distanza) confermano, a detta del consiglio della Consulta, come sia solo teorica la formulazione di maggiore efficienza ed efficacia affidata a soluzioni "esterne" quando invece le cause del mancato sviluppo sono riconducibili a problemi "interni" di inerzia governativa e di debolezza strutturale del sistema economico.

La Consulta, volente evitare che si pregiudichi un simile scenario ha invitato gli amministratori pubblici del territorio a non voler proseguire in una azione che condurrebbe all'asservimento degli interessi locali ad interessi estranei che sfuggirebbero ad

ogni tipo di controllo societario o politico.

«Se è vero, infatti, che il Porto di Vibo Marina vive da anni una situazione di trascuratezza e di marginalizzazione da parte della politica nazionale e soprattutto di quella

regionale, è anche vero che il Porto di Vibo Marina ha saputo negli anni costruirsi un suo percorso di sviluppo autonomo sufficientemente diversificato e robusto. Lo ha fatto grazie alla forza e alla capacità innovativa delle sue imprese che hanno saputo conquistarsi quote di mercato nazionali e internazionali marcando ulteriormente la

caratterizzazione multisettoriale del porto e generando forti impulsi di crescita. Questo coraggio - continuano i rappresentanti dell'organismo portuale - e questa forza, oggi, la Consulta sente di dover tutelare e difendere. È sente di doverlo fare invitando tutte le amministrazioni pubbliche locali a voler finalmente assumere la piena responsabilità del governo di questo territorio nell'interesse reale dello sviluppo e nel rispetto del mandato elettorale che la popolazione, e i cittadini e delle imprese, ha loro affidato».

La Consulta non può, a tal proposito, non esprimere le sue perplessità sul fatto che «l'unica proposta che tali Istituzioni sembrano oggi aver voluto porre in discussione sia stata proprio quella che di fatto cancellerebbe il diritto di questa provincia a tutta la provincia di Vibo e non solo alla Marina» a poter decidere le proprie sorti. Oggi il porto di Vibo Marina, e tutto il sistema produttivo gravitante intorno ad esso, dovrà perseguire, a parere della Consulta, una decisa e seria politica

industriale di sviluppo che vada a valorizzare i percorsi di crescita e di sviluppo multisettoriale che questa Com-

sulta intende promuovere. «Bisogna farlo chiedendo a chi già oggi può farlo, senza deroghe, ovvero allo Stato e alla Regione, ma anche alla Provincia e al Comune, di dare quello che è dovuto e di dare quello che è meritato».

*«Le cause del mancato sviluppo riconducibili a fattori interni»*

*«Avviare una decisa e seria politica industriale e di sviluppo»*